

Anoressia fuori controllo La pandemia dilata i casi

FULVIO FULVI

I primi segnali della malattia, come raccontano i genitori degli anoressici, sono quasi sempre glistessi: una sensazione di disagio a tavola al momento del pranzo e della cena, sul piatto porzioniridotte di cibo separato e tagliuzzato in minuscoli bocconi spesso avvolti in un tovagliolo di cartache finisce di nascosto nel cestino della spazzatura. E c'è anche chi nasconde la pasta nelleciabatte. Poi si ravvisano tristezza, depressione, chiusura in se stessi, irritabilità, ma anche cambid'umore repentini e, qualche volta, attacchi di panico. I rapporti personali con gli amici e icompagni di scuola si diradano, sostituiti da un uso ossessivo dei social network.

Si calcola che almeno tre milioni di italiani, soprattutto adolescenti e nel 95,9% dei casi di sesso femminile, siano affetti da "Disturbi del comportamento alimentare" (Dca). Anoressia, in particolare, ma sono sempre più diffusi bulimia e binge-eating (assunzione incontrollata di cibo) con eccessivamagrezza e obesità come conseguenze che lasciano in

breve tempo sul fisico. Ma aldilà dei dati ufficiali, esistono migliaia di persone che vivono di nascosto un rapporto sofferto con il mangiarsenza che sia mai stata diagnosticata loro una malattia. La pandemia e il lockdown, a causa dellachiusura delle scuole, di tensioni familiari, del distacco forzato dagli amici e dell'impossibilità disvagarsi o svolgere attività fuori casa, ha fatto crescere questi disturbi del 30%, molti in formalevie, come risulta da un'indagine Survey diffusa dal ministero della Salute. Ed è allarme anche per ibambini da 8 anni in su, secondo dati forniti dalla Regione Piemonte che, dopo un'impennata dichiarate al numero verde "disturbi alimen- tari Sos" ha promosso corsi per aiutare le famiglie alleprese con un adolescente anoressico o bulimico, e stanziato 520mila euro per misure di sostegnopsicologico. In più l'interruzione forzata delle terapie in corso, che sono soprattutto psicologiche, ha azzerato parecchi percorsi di riabilitazione (che in genere durano dai 57 ai 79 mesi): sono chiusa più di un anno i 146 i centri diurni, pubblici e privati, dove vengono curati i disturbi alimentari. E sempre secondo le stime degli esperti, sarebbero quasi 300mila i nuovi casi di "Dca" registrati nel 2020, con un aumento quadruplicato dei pazienti di sesso maschile che si sonopresentati nei Pronto soccorso degli ospedali per le conseguenze di un digiuno prolungato o diun'abbuffata più che pantagruelica. «Negli ultimi mesi nelle persone affette da disturbi alimentari sono aumentati anche gli stati di ansia, depressione e autolesionismo» precisa il dottor Pierandrea Salvo della Società italiana di psicopatologia dell'alimentazione. E non bisogna dimenticare che l'anorressia è la seconda causa di morte dopo gli incidenti stradali nella fascia di età dai 12 ai 18 anni.

È sempre l'esperienza diretta a rappresentare un faro per le famiglie coinvolte. «La cosa che non è



Avvenire

scritta nei testi sui "Dca" è l'assoluta sorpresa, lo stupore, il panico dei genitori nel trovarsi di fronte a "un altro figlio/a" perché non lo riconoscono più per quello che è» spiega Stefano Bertomoro, vice-presidente del Coordinamento nazionale disturbi alimentari e responsabile dei gruppi di mutuoaiuto dell'associazione Fenice di Portogruaro, tra le prime in Italia a occuparsi di queste problematiche. «Noi genitori non siamo preparati - prosegue Bertomoro -, nessuno si aspetta una bomba simile, perché la malattia ha proprio l'effetto di un terremoto che sconvolge tutti, fratelli, sorelle, parenti più prossimi». «Con la Fenice abbiamo attivato un gruppo di ascolto (con psicologa di sostegno) per i ragazzi che nell'emergenza sono lasciati soli a cercare di metabolizzare la malattia del fratello o della sorella. Bisogna fare attività di prevenzione nelle scuole, noi lo facciamo e con buoni risultati». Le famiglie che devono ricoverare i figli in un luogo distante da casa vanno aiutate. «A Portogruaro abbiamo attivato una foresteria per ospitare le mamme e i papà che hanno i figli ricoverati in pediatria, è la "Casa delle farfalle", una foresteria disponibile anche per le ragazze più grandi che sono in fase di dimissioni».

È necessario anche costituire un'équipe multidisciplinare per ogni azienda sanitaria locale. «Bisogna saper rispondere in maniera corretta, veloce e concreta alle richieste di aiuto che arrivano dalle famiglie di chi è affetto da anoressia - dice Bertomoro - che spesso si trovano dei veri muri davanti. Come Coordinamento nazionale, inoltre, stiamo attivando un gruppo di ascolto per i genitori che hanno "perso" i figli (perché, purtroppo, di anoressia si può morire) per trasformare il loro immenso dolore in una risorsa». Esiste poi il problema di chi raggiunge i 18 anni quando è in cura. «Capita troppo spesso che i ragazzi, diventati maggiorenni mentre si trovano in comunità, firmano ed escono dalle strutture perché non vogliono farsi curare e i genitori non possono fare nulla: stiamo studiando delle soluzioni». «Ma non si può descrivere il dolore, il "terrore", il senso di impotenza, il grido-richiesta di aiuto che arriva come un macigno quando tua figlia entra nel vortice della malattia: ti senti morire, sei impotente, è terribile». Ma se ne può uscire.

RIPRODUZIONE RISERVATA L'ALLARME Situazioni patologiche cresciute di un terzo. Genitori sempre più disorientati. Ecco le strategie consigliate dagli esperti.